COSTITUZIONE
EPIDEMICA
DI CORBETTA

Dell' Anno 1751.

PReſentendoſi dal Tribunale noſtro qualmente in codeſti Contorni regnino malattìe, e morti più dell' ordinario, ne ſapendoſi di qual origine elle ſieno; però ſiamo venuti nella determinazione d'incaricare lei perchè colla ſua perizia procuri d'indagare la qualità del male con riferirne tutte le circoſtanze, ed il numero delle morti ſeguite al noſtro Tribunale, affinchè in viſta delle di lei notizie, e ſuggerimenti ſi poſſi da noi paſſare a quelle ulteriori diligenze, e determinazioni per beneficio univerſale. Tanto ſperiamo ch' ella opererà con tutto

il zelo, in un' affare per cui s'interessa la privata, ed universale salute, e Nostro Signore la guardi.

Milano 24. Febraro 1751.

IL PRESIDENTE. E CONSERVATORI GENERALI DEL MAGISTRATO ALLA SANITA'.

GRASSINI.

Al Sig. Dottore Gian Maria Schiera di Corbetta.

Il-

Ill.mo Sig.re Padron Colend.mo

IN Viſta dell' ordine veneratiſſimo di V. S. Illuſtriſſima pervenutomi con lettera de' 24. Febbrajo, mi dò l' onore di preſentare all' occhio purgatiſſimo di codeſto Illuſtriſſimo Magiſtrato della Sanità, quelle oſſervazioni, che con tutta l' attenzione poſſibile hò fatto intorno alle malattie, e morbi, che già da qualche meſe regnano in queſto Borgo di Corbetta. Io bramerei d' appagare la ſollecitudine, con cui queſto Illuſtriſſimo Magiſtrato invigila alla pubblica ſalute con un zelo, che può movere l' invidia di tutti gli Stati circonvicini, ed in particolare l' incomparabile paterna cura di V. S. Illuſtriſſima vero Padre commune di queſti Popoli; ma la

mia insufficienza non mi permette di aspirare a degnamente colpire nel segno. Mi lusingo però, che vorrà V. S. Illustrissima con tutti que' Soggetti degnissimi, che seco presiedono al pubblico bene d'Insubria, con la solita sua Clemenza gradire questa debole mia giovanile fatica, e riconoscere in essa, se non altro, almeno la brama ardentissima, che in me sento, di dimostrare publicamente ancora la stima inalterabile, ch' io faccio de comandamenti veneratissimi di V. S. Illustrissima, di cui implorando la poderosa protezzione mi dò l'onore di protestarmi

Di V. S. Illustrissima

Corbetta 16. Marzo 1751.

Umiliss.mo, Divot.mo, ed Obblig.mo Ser.re
Gian Maria Schiera.

All' Illustriss.mo Sig.re Sig.re Padron Colend.mo
Il Sig. Marchese Senatore Olivazzi
Presidente del Magistrato alla Sanità.
MILANO.

CHe il coſtume di traſcri-
vere le ſtorie de Mor-
bi, e le oſſervazioni,
che nel corſo di quelli
fatte ſi ſono, ſia ſtato
ſtimato il più ſodo fondamento
della medica arte fino da ſuoi pri-
mi rudimenti, non v'à chi poſſa
contraſtarlo. Poichè è fuor d'ogni
dubbio, che l'antichiſſimo coſtu-
me degli Egizj, da cui a Greci,
con le altre ſcienze e belle arti,
queſta ancora diſceſe, di obbligare
chiunque o ſanava qualche malore,
o da queſto veniva ſanato ad eſ-
porre ne pubblici templi l'uſata
metodo nella cura, i ſintomi, i
paſſaggi del Morbo, le criſi, gli ado-
perati preſidj, e quanto dall'arte
ancora bambina diſcoprire pote-
vaſi, fu la baſe, sù cui non ſolo
l'Empirica ſcuola per il corſo di
più ſecoli ſi ſoſtenne, ma quella

ancora, in cui il Divino ingegno del gran Maeſtro dell'arte, ed oſſervatore IPPOCRATE fondò le leggi della più ſoda Medicina, e da cui ſe non ſi foſſero allontanati li Medici per vizioſo genio di produrre nuovi ſiſtemi, in ſentenza comune de più ſavj Scrittori, a maggiore certezza ſarebbeſi prima d'ora l'arte ſalutare ridotta.

Terminato è di fatti a' dì noſtri lo ſtrano cicalamento di coloro, che per abbattere una ſcuola, che alla troppo ignuda eſperienza appoggiavaſi, vantavano il *ratio ſtat pro experientia*: e concordemente ſi afferma, che l'eſperienza, e la ragione ſieno i due cardini della Medicina, talmente l'uno con l'altro coerenti, che queſta non ſia che un eſperienza, che ragiona, e quella una ragione all'uſo richiamata, che poi con i nomi di Teo-

rìa,

rìa , e Pratica nelle ſcuole diſtinguonſi . Or non và chi non veda all'unione di queſte , oltre un ben eſercitato giudicio del Medico nelle fiſico--anatomiche oſſervazioni , che Madri della Teorìa chiamare con giuſtizia ſi ponno , quanto ſieno neceſſarie le eſpoſizioni di que' caſi , che alla giornata ſuccedono , e molto più ſe ſono rari , o di que' Morbi , che endemj ſono in alcuni paeſi , o di quelli epidemici , che inſorgono tall'ora ad infeſtare qualche intiera popolazione o Provincia . Da queſta neceſſità ſtimolato , e dall' Amaeſtramento d'IPPOCRATE , di SIDENAMIO , del BAGLIVO , e dell' OFFMANNO , che più forſe degli altri uno ſtudio sì neceſſario alla Medica gioventù inculcano , e dall' obbligo , che per ufficio mi viene appogiato , avendo alcune oſſervazio-

zioni fatto ſopra l' epidemico Morbo, che ha travagliato tutto il paſſato Inverno, e parte della Primavera gli abitatori di Corbetta (Terra riſpettivamente a Milano ſituata nella parte Occidentale, ove ſi reſpira un aria mediocre, cioè nè troppo ſottile, nè troppo craſſa, abbenchè lungi un miglio circa trà il Matino, ed il mezzo giorno vi ſiino alcune riſaje, ed una quantità di prati irrigati da molti fonti, che con tardo moto circondano, tanto nella parte Orientale, e Meridionale, quanto nella Occidentale codeſta Terra) mi ſono preſo a farne un minuto eſame, e queſto poi traſcritto in quella miglior maniera, che al mio tardo talento è ſtato poſſibile, hò ſtimato non infruttuoſo l' eſporlo al pubblico, quantunque da ciò loda io non cerchi, nè mi

lu-

lusinghi di avere. Nuda per tanto prima d'ogni cosa esporrò la storia del male, e gli effetti di quello: da questi poi mi farò ad indagare a mio potere le cause, ad esporre la descrizione di quanto hò potuto in dieci Cadaveri anatomicamente osservare, e per ultimo riferirò alcuni casi, o storie di certi soggetti detenuti da questo male con il metodo curativo da me giornalmente praticato.

Doppo un Autunno vario dominato da venti ora sirocali caldi e secchi, ed or settentrionali rigidi, ora da piovosi australi, succedendo un Inverno nevoso, ed austero ne suoi principj, incominciò a farsi sentire il malore, che attaccossi per lo più a robusti giovani, o ad uomini di rigida fibra dotati, lasciando immuni gli vecchi, li fanciulli, le donne, quando

do qualche particolare cauſa in queſti non vi foſſe , come più avanti vedraſſi.

Manifeſtavaſi generalmente il malore con dolore di capo gravativo con notabile laſſezza di membra ed inapetenza, ai quali ſintomi indi a poco ſuccedevano lunghi, e gagliardi rigori, e tremori febrili, ed a queſti un intenſo interno calore , che affannoſi all' iſtante rendeva gli afflitti, ed acremente nell' eſteriore al toccare de' polſi irritava le nervoſe papillette del tatto , dal quale una ſomma durezza in quelli comprendevaſi. O unito, o poco lunge da queſto primo aſſalto febrile compariva un acuto puntorio dolore, che maggiore nella inſpirazione facevaſi, e queſto fiſſavaſi or nella deſtra , or nella ſiniſtra parte del torace , ed ora nella parte poſte-

riore

riore ſotto alle ſcapule , e tallor nello ſterno . Quindi rendendoſi a momenti ſempre più difficile il paſſaggio del ſangue , sì negli arterioſi vaſi della pleura , che dei polmoni, creſceva l'affanno, e quindi per la diſtenzione e l'accreſciuto moto dei vaſi arterioſi ſudetti venivano compreſſi , irritati , confricati li tubi aerei polmonali, ed una aſpra e ſecca toſſe cagionavaſi . Il volto , e gli occhj infiammati , una grande aſprezza e ſiccità nella lingua , e fin dal principio del decubito le inquietudini , e le ſmanioſe agitazioni erano continue , e cariche , e roſſe le urine , lo ſputo nella maggior parte tinto di ſangue , e difficiliſſimo in molti all'evacuazione .

La febre che acuta continua perſeverava , per lo più eſaſperavaſi verſo la ſera con accreſcimen-

to

to di dolore ed affanno , ed una continua impoſſibilità d'appogiarſi ſul lato oppoſto alla doloroſa ſtaſi. A molti con fetido fluſſo ſcioglievaſi il corpo , ed alcuni provavano una continua inane propenſione al vomito poche volte però ſeguita da uno ſcarico di linfe verdi in alcuni , ed in altri gialiccie , come pure in tre o quattro ſi ſono nelle eſcrezioni oſſervati de vermi. La varietà però con la quale in ogn' uno tali ſintomi ſuccedevano ora nel bel principio , ora nel mezzo , or verſo gli eſtremi del morbo accompagnata da tutti i precedenti, me li hà ſempre fatti credere effetti del male, non cauſe eſſenziali del medeſimo , come quelli, che a mio credere naſcevano da una cagione , che nel noſtro caſo offendeva e toglieva l'azione o del ſacco membranoſo del-
lo

lo ſtomaco in cacciare verſo gli inteſtini le materie, che conteneva, oppure da una remora, anguſtia, ed oſtacolo che nel continuo inteſtinale condotto facevaſi, a cui qualche ſtimolo concorrendo, incitava le fibre o ad un moto contrario ſvegliando la convulſione ne muſcoli comprimenti del diaframma, e dell'addome, o pure dai medeſimi vaſi, che circondano, veſtono e formano gli inteſtini, li umori ſpremendo, d'onde poi per l'ano s'apprivano la ſtrada.

Inutili all'alleviamento di tali ſintomi ſi rendevano le cavate di ſangue, quantunque ſin dal principio ordinate. Si eſaſperavano però in coloro, in cui queſto preſidio per qualche cagione ritardavaſi; ed in queſti poi pur anco doppo l'appertura della vena rimanevano ſempre pertinaci ſenza

punto

punto di miglioramento. La qualità del ſangue per tutto l'Inverno ſi è coſtantemente oſſervata tenace e viſcida con gelatinoſa ſuperficie, che nei più ſino alla groſſezza di un police arrivava, e ſenza una menoma goccia di ſeparazione di linfa. Creſcendo il male dimminuivanſi fino ad una totale proſtrazione le forze, accreſcevaſi nel volto e negli occhj il roſſore, ſuccedeva alle fatichoſiſſime irritazioni di toſſe in chi più in chi meno un eſcreato di materie ſimili a quel marcioſo ſanguigno liquame, che ſuol traſcolare dalle ulcere cancrenoſe. In molti al pari della febre creſceva il dolore, in altri quella perſeverando, queſto ſvaniva, ma ſe gli accreſcevano le anſietà, ſi lagnavano di un inſuperabile peſo, e gli ſi aumentavano a lor dire gli aggravj di

petto

petto ſino dalle ſempliciſſime bevute, che a frequentare venivano conſigliati. Quindi fatta maggiore la celerità ſempre più comparivano piccioli i polſi, e dal rubicondo al piombino paſſava il color della faccia e degli occhj, affilate comparivan le nari, ſi raffredavano le eſtremità, ad alcuni aggiungevaſi il delirio, ed arrivati al più all' ottavo giorno (termine non ſuperato da veruno de morti di tal male) da un forte catarro quaſi ſtrozzati rendevano l'alma al Sommo Fattore.

Que' poi che il nono giorno ſuperarono tutti furono ſanati, ed in queſti nel ſeſto o nel ſettimo in alcuni comparve un abbondante criſi di ſudore, la quale cercando io di mantenere, e coadjuvare blandemente minorava i ſintomi, che paſſato l' undecimo per lo più

terminavano. In altri verſo il quarto meno difficile compariva l'*anacatarſi*, ed ajutata da preſidj dell' arte congruentemente accreſciuta ne' giorni poſteriori, paſſato il nono fatale eſſi miglioravano, e ricuperavano la ſalute; e due con lo ſcoppio di due tubercoli in ſeſta, ed in ſettima fugirono la morte quantunque ſieno rimaſti attaccati da una ſecca toſſe con uno ſputo di tanto in tanto tinto di ſangue. Queſta è la ſimpliciſſima ſtoria de malori, che in tutto il Verno infeſtarono gli abitanti di queſto Borgo, e varj altri, cioè Sedriano, Bareggio, e Meſaro, ed altri luoghi dello Stato di Milano, ſiccome hò notizia ſia ſucceduto in varj Borghi, e Terre dello Stato Eccleſiaſtico, come pure in Vailate, luogo poco diſtante da Caravaggio, ed in Torino ſono

nello

nello ſcorſo Inverno comparſe più quantitative malattie di petto di quello ſi foſſero negli antecedenti da' Signori Medici oſſervate.

Nell' aprirſi della Primavera, che rigida, e piovoſa ſi mantenne lunga pezza, effetto che d'ordinario nel noſtro paeſe viene cagionato dai venti di Levante, o ancora dai Zefiri, che pure per lo più nel Marzo, e nell' Aprile fanno una rigida incoſtante ſerenità a cagione delle particelle delle nevi, che dai monti ſeco traſportano agitandole, e per l'atmosfera ſeminandole, che poi ad ogni picciol contraſto ſi condenſano in nubbi, e suſſeguiti dall' Africo, che pur frequente in tale ſtagione ſi oſſerva, in pioggie dirotte diſcioglionſi, fecero qualche cambiamento i ſintomi del male; e ſi viddero da quello attaccati molti

dell' uno, e dell' altro ſeſſo giunti non anco alla pubertà, queſti però quaſi tutti ricuperarono la ſalute.

Da qualche benchè non intenſo rigore, e breve incominciava la malattìa, oppure da un fluſſo bilioſo di corpo. Accompagnavaſegli un reumatiſmo univerſale del petto, o un vago mite lateral dolore, che in alcuni fiſſavaſi nel principio delle coſte falſe, in altri occupava la parte anteriore del *diaframma*, non eran eſenti d' affanno, la febre ſeguitava frà tanto continua, che a prima viſta potevaſi giudicare una quotidiana continente, il calore eſterno poco però mordace, i polſi celeri, e per lo più ineguali, le urine palide, il ventre diſteſo. In quelli, che ſono ſanati, verſo il quarto o quinto giorno, o per ſudore copioſo,

pioſo, o per quantitative ſcariche d'urine compariva la criſi. Quelli però, che ſenza queſta il termine ſudetto oltrepaſſavano, ſentivano aggravarſi nel petto l'affanno, ed il dolore facevaſi acuto, ſi eſaſperava in loro la febre con vaghi orripilamenti, e ſuſcitavaſi una faticoſa ſecca toſſe, per cui ſpremevaſi a gran pena una ſanguinolenta eſcrezione, le forze a gran paſſi mancavano, e da delirio, o da letargo oppreſſi ſoffocati avanti l'undecimo perivano. Avanzata più la ſtagione, e fatta più calda, mi è occorſo pure di oſſervare due o trè pleuriſie bilioſe, appunto quali vengono deſcritte nella ſtoria *Epatica* del mio inſigne Maeſtro il Sig. Dott. GIANBATTISTA BIANCHI Primario Lettore, ed Anatomico della Reale Univerſità di Torino, e Profeſſore dei più

rinomati d'Europa, e quali pure sono sapientissimamente epilogate dal celleberimo Sig. Dott. MAZZUCHELLI nell'eruditissima sua Dissertazione.

Considerati gli antecedenti segni e concomitanti del male fino dal suo bel principio, m'indussi a giudicarlo per un influenza di febri *pleuropneumoniche*, e per lo più erisipelatose nate o da una stasi di sangue ne' vasi della pleura, o nell'estremità de canali rossi polmonali, che fatto impeto nei vasi bianchi, che laterali dalle arterie diramansi, ivi ristagnando l'infiamazione facessero, e quindi la mortificazione della pleura, o di quella produzione di questa, che a lobi polmonali è contigua, o della polmonare sostanza, o di entrambi insieme le dette parti. A questo giudicio mi conduceva

la

la durezza , e frequenza del polſo , il rigore che ſempre fù alla prima febre congiunto , i dolori punctorii , o nelle anteriori , o nelle poſteriori parti del torace , la difficoltà dell' inſpirazione , l' intenſo ardore , la toſſe ſecca per lo più ſanguinoſa , e tall'ora umida in que', che ſanarono. Ne da tale fondata idea , che poi veramente mi anno confermata le ſezioni di dieci cadaveri , hò ſtimato di partirmi , quantunque tal' uno ſull' idea che foſſero febri putride verminoſe forſe per l'oſſervazioni in due o trè ſoggetti dall' eſpulſione di alcuni vermi , contro il mio intrapreſo ſiſtema aveſſe trovato a ridire.

Non è perciò che io non ſappia quanti , e quanto gravi ſiano i malori che da vermi poſſono aver la ſua origine , e che influen-

ze verminofe fi veggano bene ſpeſſo, le quali non meno che altre epidemiche vadano popolarmente ſerpegiando, e che diverſi effetti generino ne' corpi, o ſecondo la diverſità loro, o quella de' luoghi ne' quali riſiedono, che ordinariamente ſono il ventricolo, ed il canale degli inteſtini, ove la ſua reſidenza, ed i ſuoi nidi ſogliono avere, e queſti irritano, mordono, rodono, e perforano talora pur anco le loro membrane, e quindi ſi generano convulſioni, nauſee, propenſioni al vomito, dolori lancinanti, anſietà, inquietudini, e toſſi ancora, ma ſempre diverſe da quelle che nelle *pleuropneumoniche* inflammatorie febri ſi oſſervano, come quelle che da dolore puntorio di lato non ſono accompagnate, che non ſono continue come in queſte ultime,

time, ne mai sono accompagnate da cruento sputo. Le febri che da tali insetti vengono cagionate, allorchè in un putrido colliquamento convertonsi, seco tutte portano i segni delle putride, con i polsi ineguali, frequenti, ed oscuri, ne serbano tipo veruno, accompagnate sempre da contrattive convulsioni, e da molti altri irregolari sintomi, diversi tutti da quelli, che nelle succennate malattie costantemente osservavansi.

Non è pure che ingegnosa non sia da riputarsi l'idea di coloro, che nelle epidemiche contagiose febri si sono dati a credere, che una innumerabile quantità d'invisibili insetti empiendo l'atmosfera, i pestilenziali morbi cagionino. Ma non sò intendere in vero perchè ad una tale ipotesi faccia mai duopo ricorrere, quando le particelle

ticelle ſottili arſenicali, che ſuſci-
tar ſi poſſono dal Sole, dal moto,
dalle ſtagnanti acque, dalle palu-
di, dai venti, e dalle miniere,
incontrandoſi in ſoggetto atto a
ricevere le loro impreſſioni, ſi
rendono più atte alla ſpiegazione
de' fenomeni, che in tai mali ſuc-
cedono, anzi con queſti, che pur
ſono reali principj, ſi ſpiega la
cauſa, per cui chi è ſanato una
volta da quel male di rado acca-
da, che nella ſteſſa influenza ſii
ripreſo dal medeſimo; il che ſi
rende difficile data l'ipoteſi di
quegli agenti animati. Tutti i ſe-
coli (confeſſiamolo pure) anno
dato qualche nove utili ſcoperte
alla noſtr' arte, ma molte di que-
ſte da' loro inventori, o da altri
con troppa paſſione addottate, ſi
ſono poi volute propagare, che
per lo più novi errori, invece di
novi

novi lumi, anno introdotto ſul fine del paſſato ſecolo, e fino verſo la terza parte del noſtro. In ogni male ſi diſcorreva de vermi, il LEVCENOVECHIO ne fù il promotore, ne è meraviglia, che anche al dì d'oggi appo alcuni prevalga ancora tal opinione, ſe ſi vede ancora viva in alcuni, e quella degli acidi, e quella delle fermentazioni, e per fino pur anco quella del caldo, del freddo, dell'umido, e del ſecco. Torniamo in carriera. Ad onta dunque di tale inſorta opinione nulla mi diſtraſſe dal primo fatto concetto di febri pneumoniche inflammatorie, appoggiato al raziocinio, che ora brevemente vado eſponendo.

Stabilita dal Divino Maſſimo Facitore delle coſe in pena della colpa del primo uomo a tutto l' uman genere la morte, così di queſta

questa le cagioni ancora determinò, e dispose in quelli stessi oggetti, che al uomo stesso, serbandosi illeso da colpa, avrebbero servito per conservazione perenne; E così ben dissero coloro, che per quelle stesse cause per cui noi viviamo, a noi pur anco la morte deriva, e trà gli altri più particolarmente IPPOCRATE, allorchè a suo modo di pensare l' umana natura ci descrisse. Gli morbi, diss' egli, nascono così dall' uso del vitto, come da quello spirito, mediante l' inspirazione del quale viviamo. E quindi con tanta energìa, ed in tanti luoghi l' osservazione ai Medici inculca, chiamando egli con tutti i Saggi antichi ben spesso, e non senza ragione, l' aria occulto cibo della vita, pascolo degli spiriti, anima dai polmoni attratta, sorgente di

tutte

tutte le mutazioni, che nei corpi adivengono. Chi v'à, cui note non fieno le gravi alterazioni, che ai corpi fuccedono dalla fola variazione della gravità dell'atmosfera? Da quefte alterazioni in moltiffimi, non fi producono angine, emicranie, dolori reumatici, laffitudini di corpo? Non fi rinovano forfe alcuni doloretti nelle parti, che già da gran tempo avevano fofferto lunghe, e gravi indifpofizioni? E nel viaggio fatto dall' Amiraglio *Anfon* con una flotta Inglefe nel mar pacifico all' occafione della paffata guerra, effendo a bordo delle fue navi diverfi Soldati cavati dall' Ofpedale degli invalidi, entrato lo *fcorbuto* nell' armata a motivo di aver dovuto fare il tragitto nel forte dell' Inverno, e ad una altezza di polo meridionale confiderabile, non fi

ap-

apprirono loro le vecchie, e già sanate ferite? Ciò pure provano le osservazioni del celebre BOERAVE, ove tratta delle cause dei mali, ARTBUDNOT in tutto il corso del suo utilissimo Trattato sopra gli effetti dell'aria, RAMAZINI nella storia della costituzione degli anni 1690. 91 92. 93. 94. Che i venti sieno un sensibile alterato moto dell'aria, lo eccitarsi di questi, che fassi con l'arte, chiaramente si dimostra, e che secondo le regioni, dalle quali spirano, diverse sieno le sottili particelle, di cui più o meno empiono la nostra atmosfera, e il celebre MAJOW lo hà dimostrato, e gli varii loro effetti il confermano. D'onde però la loro origine traggano, e cosa in vero per se stessa oscurissima, e difficile a spiegarsi con evidenza, benchè molti sopra

di

di ciò in questi ultimi tempi abbino più cose dette, ma però a mia cognizione non anno osato sicura sentenza produrne. E ben quasi commune opinione, che il Sole sia il principio di questi, e che essi nulla più sieno, che vapori da quello solevati, attenuati col suo attivissimo calore, e che con ineguali impeti, e pressioni di poi agitati, commossi, e diretti, questi vapori, le loro variazioni producano. A ciò potrebbe forse servir di prova la così detta Palla di Eolo, ed altre machine pneumatiche inventate dall'arte. Ora questi vapori dall'acque, dalle viscere della terra solevati, secondo la varietà de' venti, che spirano, variano pure nell' atmosfera, ed essendo questa sommamente necessaria, atta al calore, alla circolazione del sangue in cui con-

consiste la vita, quindi nascono le varie, e quasi sempre dissimili influenze di malori, che nelle diverse stagioni popolarmente errando vanno. Così l'esperienza insegna, e tutti affermano gli più sodi, e moderni Scrittori.

Chiarissimo dunque rimane a vedere quanto nocumento dalla incostanza de tempi gli Umani corpi ricevono, poichè da questa ne siegue la respirazione di un aria alterata ineguale, di varj ed impuri vapori ripiena; e chiaremente si osserva, che nei clima più puri e meno agitati traggono per lo più li Uomini una vita più lunga, e da meno morbi interotta di quello avenga negli altri, in cui sieno i venti più varj, e l'aria più crassa, nebbiosa, e carica d'esalazioni, anzi non lungi sembra dal vero il trito addaggio, che tale

sia

ſia l' attività degli umori, e ſpiriti dell' Uman corpo, quale la qualità dell'aria, che eſſi reſpirano; anzi da queſta traendo origine una ſpiritoſa ſanguificazione, e da queſta dipendendo il nerbo delle umane operazioni, ſi conferma il ſentimento d' IPPOCRATE nel libro dei flati, che il ſangue molto alla prudenza conferiſca, poichè ſi vede, che ne luoghi eſpoſti ad un aria più depurata, e legiera più acuti e ſottili ſi vedono abbondare gli ingegni, e più tardi e groſſolani in una craſſa peſante. In prova di quanto fin or ſi è detto, parrebbe quì forſe duopo dimoſtrare la da tal' uno oppugnata neceſſità dell'azione dell'aria negli Umani corpi, il mechaniſmo della introduzione di queſta ne vaſi polmonali, e fors' anche ne bibuli cutanei, le utilità che dal ſuo meſcolamento col ſan-

gue ne nascono ; ma come che cose sono queste , che oltre tant' altri le anno ad evidenza dimostrate l'ETMULERO nella sua Dissertazione *de abstruso respirationis negotio*, l'incomparabile BOERAVE nella sua Economìa animale, e recentemente il Commemorato Sig. ARTBUDNOT *essais des effets de l'air sur le corp-humain* , mi restringerò solo a quelle cause , che gravi cambiamenti sogliono a questa arrecare , come quelle che tali della nostra pur anco devonsi riconoscere .

L' aria nostra atmosferica del suo determinato peso dotata , o crassa soverchiosamente , o troppo sottile ineta si rende alla respirazione , e dannosa più tosto che giovevole alle sopracennate azioni vitali . Gli pneumatici esperimenti anno ciò dimostrato ad evidenza ,

ed

ed in particolare la machina di BOYLE. Queſta neceſſità di determinata gravità ha per ſino fatto credere a non pochi l'impoſſibilità di vivere ſu le cime degli alti monti ove troppo ſottile aria reſpiraſi, e legeſi che molti Spagnuoli nella conquiſta dell'America correſſero riſchio della vita nell' aſcendere le alte Montagne della Cordigliera per paſſare al Perù, ma queſta ſi può arguire un eſagerazione degli Iſtorici di quel ſecolo, poichè Monſieur Boquer, ed i ſuoi compagni ſpediti dal vivente Rè Criſtianiſſimo per verificare la figura della Terra ſotto all' Equatore, che pure ſono aſceſi le più eminenti pendici degli alti Monti di Quito, danno a conoſcere e, ſcoprono l'inſuſiſtenza di tale opinione; poichè ſe aveſſero ſenſibili alterazioni provate, o foſſero,

come altri ſtimano neceſſario, ſtati obbligati a ſervirſi di ſpungie bagnate per compenſare il mancante peſo dell'atmosfera, eglino che ſi eſatti ſono ſtati in deſcrivere le coſe, queſto fenomeno non avrebbero traſcurato per certo. Io non intendo però con ciò negare la ſenſibile diverſità del peſo dell'aria de Monti da quella de' Luoghi più baſſi, mentre ben sò che il Mercurio nel tubo Torricelliano nei ſiti baſſi, e ſotterranei s'inalza, e ſopra le torri, e nelle ſommità de Monti ſi abaſſa di molto, e che ciò naſca dalla maggiore nei primi, minore nei ſecondi preſſione dell'aria, chiaramente ſi vede collocando lo ſteſſo tubo in una machina Boyliana d'onde eſtratta l'aria ſi deprime il Mercurio, e quando ſiano ben ſigillate tutte le fiſſure, per dove quella poſſa procurarſi l'ingreſſo,

nello

nello ſteſſo ſito fermamente rimane, e ſe in una machina con poca diligenza lavorata s'intraprende l'eſperimento, và il Mercurio lentamente inalzandoſi a miſura dell'aria, che vi ſi introduce, come ſi fa pure nella prima permettendo l' ingreſſo all'aria. E quindi poi ſi può ricavare la cagione, per le quali le arie ſottili tanto danneggiano i tiſici, gli ettici, e così tutti que' mali, che o da una ſoverchia tenuità di umori, o da una troppo rigidità del ſolido anno principio, e giovano all'incontro alle malattie, che o da una craſſezza di quelli, o da una inerzia di queſto dipendono. Se poi l' atmosfera ſarà troppo craſſa, ripiena di vapori, ed eſalazioni della Terra, delle piante, degli animali, dei foſſili imbibili di una forza cauſtica, coagulante, o

astringente, non solo servirà d'ostacolo alla respirazione, come si prova dalla machina pneumatica, ma potrà anco soffocare, il che dai cavatori de Metalli nelle ampie, e profonde fosse delle Montagne ci vien confermato. Con ciò spiega pure l' eruditissimo mio Precettore la cagione, per cui in certo pozzo di Clavesana luogo poco lungi dalla Città di Mondovì in Piemonte nel 1745. alcune persone introdottevi forse per purgarlo, restarono immantinente estinte e soffocate, ed in appresso altre, che vi si calarono dentro, sentirono opprimersi il respiro, e con oppressione mortale, se più che presto non rimontavano. Ora siccome per la mutazione del sito, così ancora per i venti varj, che spirano, le medesime alterazioni alla determinata gravità, e pressione

dell'

dell' aria ſuccedono, come ad evidenza il ſopradetto Barometro dà a divedere in tutte le accidentali intemperie de tempi, a ſegno che non ſolo generalmente ſi pretende di pronoſticare con una eſatta oſſervazione del Barometro le variazioni imminenti dell'atmosfera, ma il GUERICIO preſume di predire anco le future procelle, ed alcuni anni fa nelle notizie Olandeſi ſi accennò di uno, che di quatordici, in quatordici giorni con tal mezzo conſtantemente prediceva lo ſtato dell' aria; ſe ciò non procedeſſe dalla varietà de vapori, e loro direzioni, le ſtagioni variarebbero con proporzionale equilibrio in ragione della vibrazioue de' raggi ſolari più o meno perpendicolari. A queſte alterazioni uniſcanſi quelle, che dalla varietà da' venti vengono cagionate, come

ſopra ſi è detto per le particelle diverſe de' vapori, che ſeco portano tratte dai luoghi per dove paſſano; e quì chiare ſi vedranno le fonti degli effetti diverſi, che IPPOCRATE nel libro *de morbo ſacro* de' due venti Auſtro e Borea, come più degli altri nocivi in quel paeſe in cui ſcriſſe, oſſervò. Aggionganſi poi quelle altre alterazioni, che dalle eſalazioni della terra naſcono, e che principalmente in luoghi paludoſi contaminano l'aria, per lo che poi ſcaturiſcono oſtruzioni e chacheſſie, cioè cattiva qualità d'umori conſiſtente nella turbata meſcolanza del ſangue, e perciò nella ſeparazione della parte più fluida dalla più tenace, colla cruda groſſezza di queſta, e colla rancida, ed acre corrutela di quella.

Ora da queſte alterazioni, come difuſamente ſpiega VERULAMIO nella

nella ſua Storia de' venti, PROSPERO ALPINO, BEMERO nel ſuo Trattato *de efficacia aeris in corpore humano*, altretante ai corpi adinvengono. Eſſendo dunque l'Autunno ſtato vario nello ſpirare de' venti, e ſpecialmente con alternativi ſoffi di auſtrali e boreali, l'aria ſi è reſa inſalubre in queſto clima, non ſolo per i diverſi miſti corpicelli, che da tai venti quì venivan portati, ma dalle eſalazioni della terra, che appena ſollevavanſi ſulla ſuperficie di queſta per l'indebolita forza de' raggi ſolari; ed ora rimaneva la noſtra atmoſfera troppo carica, ora quaſi priva delle ſue parti volatili elaſtiche, e rendevaſi vizioſa. Da ciò ſono ſtato indotto a ſupporre che da queſta varia coſtituzione de' tempi ſia ſtata prodotta l'epidemica malattia, che ha recato in Corbetta,

ed

ed in altri luoghi convicini sì gravi danni: cioè che per ragione de' rigidi venti, e delle quantitative acri particelle nell' atmosfera soverchio abbondanti, efficati gli vasi della membrana pleura, de' polmoni, e degli adjacenti muscoli, abbino in queste parti delle coesioni di sangue causate, e le loro funzioni interotte, e quindi poi ne sia derivata una spremitura delle parti più fluide, un dissipamento delle più mobili, e spiritose e qualche introduzione di quelle spremute in vasi incoerenti. Onde obbligate a condensarsi le men fluide in masse irresolubili, abbino impedito il libero corso agli umori dopo un forte accrescimento dell' azione de' solidi contro gli umori stessi, che il costrettivo naturale movimento loro impedivano, e privando del proprio elatere i

vasi,

vaſi, abbino generato gli areſti, e le inflammatorie accennate febri.

Nè da ciò mi ha punto deviato il vedere tall' ora di molti il decubito in tempo, che caldi piovoſi ſiroccali venti ſpiravano, ſulla rifleſſione, che dopo le ſopradette impreſſioni de' boreali rigidi, e ſecchi fatte nei vaſi ſuddetti alla reſpirazione inſervienti, ralentati ad un tratto dagli umidi ſiroccali li ſolidi, che erano reſi da primi elaſtici troppo, e criſpati, ed appertoſi agli impulſi loro li ſoffermati fluidi il paſſaggio nei vaſi laterali alle arterie, e quivi introducendoſi li non proprj a quelli globuli roſſi ſanguigni per errore di loco, abbino quantunque con differente mecaniſmo dal primo le ſteſſe infiammatorie febri cagionate; o pure diſciolte dall' umido le particelle de ſali, queſti più atti

ſi rendeſſero a ſuſcitare nei già fatti piccioli riſtagni la fermentazione, e quindi lo ſteſſo malor ne veniſſe. Nè pure è da ommettere, che o per l'aggrinzamento fatto dagli uni, per la gravità ſoverchia cagionata dagli altri, impedita dall'ambiente la tanto rimarchevole perſpiratoria ſecrezione, queſta pure abbi contribuito di molto, ed all'accrimonia de fluidi, ed all'irritamento de' ſolidi. E che ciò frequentemente accada, oltre infiniti Scrittori recenti, e moderni, ne fa di ſpeſſo teſtimonio il celebre Sig. SIMSOM Profeſſore di Medicina nella Univerſità di Sant' Andrea in Scozia in una eruditiſſima Diſſertazione degli effetti del freddo ſopra i corpi umani. Queſte tutte antecedenti procatartiche cauſe conſiderate, non che i ſintomi del male, mi hanno ſempre te-

tenuto lontano dall' adderire alla ſentenza di quelli, che ſuppoſero prodotto l' epidemico Morbo da un principio verminoſo. E più mi ſono ſempre nella mia idea confermato, quando allorchè dall' Illuſtriſſimo Sig. Conte Preſidente Senatore OLIVAZZI fatto richiedere, non che in pubblico congreſſo di Sanità, ma anco particolarmente il Sig. Dottor Mazzuchelli, il di cui ſolo nome gia tanto famoſo nella Republica Medica baſta per ogni eloggio, come nome d'uomo reſo dal proprio merito ſuperiore all' invidia, ritrovai nell' eruditiſſima Diſſertazione di queſto, come gia ſi è veduto, che non oſtante qualche accidentale diſſimiglianza, che in varj caſi vedevaſi, nulladimeno al ſopradetto genere di mali dovevano tutti attribuirſi. Queſta utiliſſima Diſſertazione, come quella

che

che non al ſolo influſſo di queſto Borgo, come io faccio, ſi reſtringe, ma univerſalmente tutto l'epidemico malore abbraccia altrove ancora oſſervato, molto mi compiacqui di quì potere inſerire, sì per rendere del tutto il legitore informato, sì perchè non andaſſe diſperſa un operetta sì erudita. Non è ſtata per me di minor peſo a confermarmi nell' ideato penſiere la conſiderazione, che contro la ſola gioventù ruſtica più vigoroſa, e robuſta vedevaſi infuriare il male, rimanendone eſenti gli vecchj, le donne, e i fanciulli, pochi eccettuati, e queſti, come diraſſi più ſotto, antecedentemente a qualche indiſpoſizione ſoggetti, che ha dato mano al univeſale diateſi morboſa. Lo ſteſſo eſſendo io ultimamente andato in Biandrate a viſitare l'eruditiſſimo Sig. Conte Don Donato

SIL-

SILVA, uno dei letterati più celebri non solo della nostra Milano, ma di tutta l' Italia, intesi essere succeduto in alcuni Luoghi di que' contorni, ed il Sig. Dottor Antonio COTTROMANNI me ne certificò, e di più che in Casal Volone Terra da Biandrate poco distante parimente ne' soli uomini, e più robusti cadevano le stesse malattie, e che quasi tutti avevano dovuto soccombere. Eguale è pur la notizia, che hò avuta da persone di fede, di autorità, e di buon discernimento delle malattie de' contadini di Bareggio, di Sedriano di Mesaro, e di alcune Terre del Cremonese, quantunque per pneumoniche da alcuni, non so sù quai fondamenti, non sieno state giudicate; siccome a me pare che il vederne appunto gli uomini vigorosi, e robusti, e poche femine, soltanto assa-

ſaliti, ſia un novo fortiſſimo argomento da doverle giudicare per tali.

Egli è fuor d'ogni dubbio che di ogni agente compariſce maggiore la forza, ove maggiore ritrova la diſpoſizione del ſoggetto, ed in tutte le malattie, che dalla viziata atmosfera, o ſieno epidemiche ſemplici, o epidemiche contagioſe prendono la ſorgente, molti ne reſtano eſenti, molti ne muojono, ne ſanano alcuni, e queſti per lo più una volta ſanati, quantunque l'influenza proſiegua, non tornano in quella a ricadere. E non ſolo queſto ci vien aſſicurato ſeguire negli uomini dalla Autorità di SENERTO, MERCURIALI, MENDERERO, ma altresì nelle beſtie da BERNARDO RAMAZINI nell' iſtoria contagioſa de' bovi nello Stato Veneto, il che pure comune-

nemente da tutti si è osservato nell' ultima epidemia delle bestie bovine, che ha tanto dannegiato la nostra Italia. Ecco dunque che necessaria all' aere è la disposizione dell'soggetto, che sia atto a ricevere le impressioni di quello, onde il Morbo ne nasca. Poichè se positivamente arsenicali fossero i vapori dell'aria corotta, come vogliono alcuni, niuno fra gli uomini potrebbe andar esente del malore, essendo quello a tutti un veleno universale, nè alcuno potrebbe sanarsi per la nova continua inevitabile inspirazione delle medesime velenose particelle, ed in caso sanasse si vedrebbe di nuovo, non mancando la causa, ricadere.

Perciò siccome dagli esperimenti chimici veniamo certificati, che dallo stesso venefico arsenico qualor con diligenza si separino il Zol-

so, il sale, la terra, questi separati non arreccano più nocumento veruno, come facevano uniti; così per seguitare a parlare coi Chimici, le aeree saline arsenicali particelle per generare nell' uomo il malore, anno bisogno di trovare i Zolfi del sangue addattati a formare l'intiero arsenicale composto, o pure le sulfuree arsenicali mollecule dell'aria incontrare le eguali saline negli umori, onde poi lo stesso si generi, e quindi facil cosa si rende a spiegare, come poi alcuni vadano esenti, altri muojano, altri sanino, ed i sanati sì di facile non vengano di novo a soggiacere alli epidemici mali. In fatti osservò Erbrando DIAMERBROEkIO che nella contagiosa epidemica di Amsterdam andarono immuni coloro, che non aveano usato sapone. Invase il

mor-

morbo li ſoli ruſtici giovani e robuſti, non i vecchi, non le donne non i fanciulli, non le civili perſone, sì perchè in quelli d' ordinario ſi trova un ſangue più ſpeſſo e copioſo, il quale apunto per la facilità, con cui da queſto ſi generano le pneumoniche febri dal Celebre SYDENAMIO pleuritico viene chiamato a ragione; sì perchè queſti faticano il corpo con più veementi travaglj, e più ſono obbligati a rimanere eſpoſti all' inclemenza della ſtagione, ai rigidi venti, e paſſano ſpeſſo dalle caldiſſime loro Stalle piene di craſſe eſalazioni all' aria gelata; sì perchè comunemente nutriſconſi di alimenti di conſiſtenza dura difficili alle digeſtioni, concozioni, e ſegregazioni, coſe tutte, che da ſe ſteſſe ai ſopracennati malori i corpi diſpongono, e che aggiuntaſi

l'intemperie dell'atmosfera facilmente si suscitano, come di fatti nel nostro caso è succeduto.

E quantunque a molte delle suddette vicende, sieno pur anco le rustiche mogli soggette, per la necessità di alimentare de proprii sughi i figlj, per essere di costituzione più umida, ma di minor traspirazione, d'una più molle e delicata tessitura, per la vita men faticosa, e per la disposizione, e quantità de vasi sanguigni uterini, nasce in loro dalla lor pubertà, se non sieno d'attletica corporatura, o in altra guisa singolarmente fabricate, la necessità delle periodiche mensuali evacuazioni, per cui si rendano soggetto meno atto alle coesioni degli umori, ai ristagni, all'accorciamento de vasi, e quindi il nocumento delle aeree impressioni non vengano a sof-

ſoffrire, a cui gli uomini a quelle diſpoſti facilmente furono attaccati. Di fatti quattro ſole femine ſoggiacquero all'epidemico male, e di queſte chi avevaſi veduto mancare qualche meſe prima il conſueto lunare tributo, e chi clorotiche non lo aveano per anco veduto comparire, ed in conſequenza per il turbamento univerſale, che da ciò a tutte le funzioni, naturali, animali, e vitali ſuole avenire, per la rimanente pienezza e regurgito del ſangue ne' luoghi non convenienti, al paro degli uomini eranſi reſe atte alle impreſſioni del male. Il che più chiaro confermaſſi dalla malattìa del Sig. CANONICO COADJUTORE di queſta antichiſſima, ed Inſigne Collegiata, riferita nell' Iſtoria prima, che ſolo trà le civili perſone fù oppreſſo dal

morbo , che quasi lo riducesse a morte. A questi due mesi prima erasi soppressa una emorojdale evacuazione, per la quale prima ogni mese regolarmente sgravarsi solea. Ecco per tanto evidente la cagione, per cui gli uomini adulti robusti furono specialmente invasi dall' epidemia , cioè perchè in questi l'azione de solidi nei fluidi è maggiore di tutte le altre età e delle femine , ne quelli stessi solidi tanta estensione puonno soffrire come gli altri , e li fluidi più densi e compatti dall' azione de' primi , maggiori impressioni ricevono ; e quindi ad ogni picciola nova cagione, che vi si aggiunga, alle infiamazioni si veggono sottoposti ; il che a mio parere non sarebbe avenuto , se fosse stata verminosa l'epidemia suddetta , che allora nei corpi alla putrida col-

luie

luie più ſoggetti avrebbe douvto infierire, come ſarebbero i fanciulli, e quelli che in una laſſa teſſitura più abbondan d'umori. Aggiungaſi a queſto che nei ruſtici per le troppe fatiche più irrigidiſconſi le fibre, e condenſanſi gli umori, onde più delle civili perſone anno ſofferto. Ne punto cred'io che baſti a favorire la verminoſa idea l'eſpulſione di alcuni fatta di qualche verme, coſa che ſpeſſo aviene in tale ſpecie d'infiammazioni anche non epidemiche, anzi frequentemente ſi oſſervano le pleuritidi vere aſcendenti giuſta la diſtinzione di BAGLIVO, e le peripneumonie accompagnate da tormini, e da ſpaſimi d'inteſtini, che emulano le vere coliche; non però in queſti deve il Medico rintracciare le cauſe e ſtaſi del male, ma nel pol-

mone e ſue adjacenze, quelli conſiderando come prodotti dall' impedito progreſſivo moto del ſangue, per cui ſi turbano le vitali funzioni, come nel noſtro caſo. Il che ſarebbe diverſamente da giudicarſi, ſe tali dejezioni, o ſpaſmi, o altri ſintomi foſſero ſtati antecedenti a quelli del petto; poichè in tal caſo l'affezione di queſto poteva conſiderarſi ſecondaria, ed allora ſi ſarebbe dovuto più oltre ſtenderſi con la meditazione per indagarne la prima. Così dunque fuor d'ogni dubio io ſono ſtato in giudicarle febri pleuropneumoniche, come quelle a cui ſubito ſuccedeva il dolor puntorio o preſſivo in qualche parte della region del torace, e ad onta di non vedere beneficio dalle cavate di ſangue, io non le hò mai tralaſciate di ordinare;

ben-

benchè dalla maggior parte degli amalati rigetate, poichè osservato hò sempre, che in quelli, che per qualche causa si ritardavano, rendevansi più aspri i sintomi, così pure l' uso de caldi diluenti tall' or semplici, accompagnati tall' ora da qualche leggiero discuziente diaforetico, quali tutti presidj per lo più vani rendevansi, pochi essendo stati coloro, che gravemente attacati da questo influsso giugnessero a superare il malore.

Che poi di questo nella Primavera qualche cambiamento si osservasse, non è cosa che meriti particolare lunga meditazione, poichè evidente è la mutazione, che fassi in questa stagione della temperie dell' aria, in cui per la maggiore dilatazione de porri cutanei il sangue acquista più moto sgra-

sgravandosi delle parti superflue, ed escrementizie; ma come che in questa istessa stagione li Contadini nei loro laboriosi esercizii s'allegeriscono de loro usati abiti, ed essendo stata ineguale nel suo principio la Primavera, dall'impedita perspirazione si vedevano interessate più tosto le particelle bianche, che le rosse del sangue; sicchè si rendevano viscose più di quello esser doveano, ed acri, e mordaci; e quindi nelle membranose parti del petto soffermate, gli effetti poi nella storia del male descritti miseramente producevano alquanto diversi da quelli, che nell'Inverno si erano osservati. Se però da tutte le sopracennate ragioni, ed indicazioni chiaramente compariva a pneumoniche inflammatorie febri doversi determinare la perni-

ciosa

ciofa epidemia, ciò chiariffimo al certo comparve dappoi dalla fezione de cadaveri di quelli, che anno dovuto alla di lei ferocia foccombere.

Fù quefta da me fatta alla prefenza de' Chirurghi del paefe da me pregati ad intervenirvi, e di alcune più colte perfone, comecchè imperite dell' arte noftra non però mancanti d'inteligenza, e di difcernimento.

In tutti gli anatomizati cadaveri nella feparazione, che a grande ftento farfi potea per efferfi troppo refe flacide le loro fibre, dei mufcoli intercoftali, pettorali maggiori, e minori, e particolarmente degli intercoftali interni compariva una notabile lividura di tutte quelle parti, fegno evidente della in loro interotta circolazione de fluidi, e della così detta mortificazione. Paf-

Paſſando dappoi in quelli, in cui era poſſibile, alla ſeparazione della loro ſuccingente membrana, frà queſta e gli muſcoli ſudetti, ed in tutti i loro interſtizij incontravaſi un bianco marcioſo fetido umore, per cui in alcuni in tutto sfacellate, proſſime in altri allo sfacello, le membrane oſſervavanſi. Tagliati poi gli muſcoli intercoſtali, ſcaturiva dalla cavità del petto una quantità copioſa di torbida linfa puzzolente, che colà ſtavaſi travaſata. Non era queſta quantità in tutti eguale, ma in quelli, in cui la minor copia trovavaſi, era di circa tre libre. Accintomi indi a rompere le coſte dall'una o dall'altra parte ſecondo mi additava il luogo della maggiore, o minore infiamazione, in quaſi tutti ritrovavanſi le membranoſe parti

del petto , ed in alcuni per fino la propagazione della pleura , che veste i lobi de polmoni , si fortemente adherenti alle coste , che m'era duopo , o con le deta , o con lo scalpello a fatica separarle , ed in tre cadaveri , non solo a queste eransi unite le duplicature della pleura , ma per fino l'istessa polmonare sostanza , sicchè senza lacerazione non fù possibile di seggregarle. E quindi cred'io dedur si possa la cagione per cui , in molti , cioè in quelli , in cui una totale mortificazione di quelle parti pria della morte non succedeva , provavano fino agli ultimi respiri acuto, intenso , e puntorio il dolore.

In tutti communemente era sfacellata la pleura , e sparsa di frequenti picciole lacerazioni in poca distanza l'una dall'altra , in alcu-

alcuni più frequenti , maggiori al destro lato , in alcuni al sinistro, siccome lo era l' antecedente sofferto dolore In altri , anzi nei più , la membranosa porzione , e la cellulare , che in istato naturale esser devono unite tra loro , onde forti abbastanza si rendano all' uso alternativo della inspirazione , si ritrovavano frà se in molti luoghi disgiunte , e flacide , tanto che ad ogni leggiero appressamento delle deta , porzioni di quelle all' estremità di queste rimanevano unite , e nella membranosa , che pur da pinguedine nello stato naturale suole osservarsi variegata , invece di questa lo era di parulenta sanie , siccome in alcuni osservavasi pur anco nella superficie esteriore degli istessi polmoni .

In due frà gli dieci anatomizati

cada-

cadaveri nel mezzo del mediastino, dove appunto, la tunica cellulare serve di setto verticale al torace, ed in due parti lo separa, e dove si disunisce dalla membranosa verso il pericardio, ritrovai un considerabile abscesso, e mi sovenne, che questi nel corso del morbo loro fatale più degli altri lagnavansi di un gravissimo dolore allo sterno, che alle clavicole (supongo per consenso) propagavasi. Un pari abscesso in questi pure si osservò nella separazione verso la parte posteriore dello stesso in quel sito, ove formasi lo spazio triangolare, che dall' arteria aorta viene occupato.

Gli vasi sì venosi, che arteriosi della pleura, intercostali, mammarj interni, subclavij, frenici, mediastini, in que' luoghi dove dalla grave corruzione non veniva impedito

pedito di oſſervare , ſi trovavano turgidi molto e diſteſi. Così pure avrei con diligenza eſaminata la parte concava del diaframma , ſe non mi foſſe ſtato ciò reſo impoſſibile , e dall' acqua travaſata, e dal ſangue , che nella rottura de vaſi in copia colà ritrovavaſi.

La maſſa de polmoni nei luoghi ove putrida , e sfacellata non era , miravaſi però tutta livida , ed in alcuni quaſi anerita, ne pur uno trovoſſi, in cui ſi poteſſe oſſervare il polmone del ſuo naturale colore, cioè variegato di roſſo e cinericio, come nei giovani eſſer ſuole. Siccome pure queſta ſteſſa polmonare ſoſtanza , che ſpongioſa e molle ſuol naturalmente ſotto il tatto provarſi , tenſa e reſiſtente ſentivaſi, ed in alcuni agrumata e dura , il che con iſpecialità tall' ora hò fatto

oſſer-

osservare agli assistenti chirurghi, e specialmente nella parte superiore gracile, ed acuminata de polmoni, e la dove nel centro posteriore di questi concorrono i primi vasi delle arterie pulmonari, e vi si insinuano i bronchi, o sia vasi aerei maggiori; e per ogni dove si faceva forza col deto ineguali resistenze sentivansi, e dai fori fatti col premer di quello un icorosa materie a guisa di lavatura di carni fortiva, eguale a quella che, come nella Storia del morbo dicevo, alcuni nel corso di quello escrearono. Premute queste parti con la mano, da loro vascoletti e vessichette egual materia sgorgava, ma più crassa e bianca, quale appunto hò detto, che in alcuni tutta la loro superficie circondava. Tutte queste cose in chi più, in chi meno, in tutti e dieci i cadaveri

erano presenti, e da queste chiara si vede l'impossibilità di disciorre un infarcimento sì grande, e di rendere permeabile una materia sì fissa, dove i vasi aveano, o nel diametro, o nel proprio elatere sì gran vizio contratto. Anzi in uno in quella parte posteriore del polmone, che per la sua figura *ungula Cabalina* da alcuni Anatomici si appella, talmente hò ritrovati i vasi e la polmonale sostanza concreti, che a guisa di un calloso tumore all' occhio ed al tatto comparivano.

Tagliato il pericardio in tutti scaturiva maggiore quantità di linfa di quella, che esservi suole in istato naturale; non però più densa, o di colore diverso, nulla potendo dell' odore asserire di positivo a causa delle troppo fetide odorose particelle, che dalle sopra-

praſcritte parti eſalando m' impedirono un giuſto giudicio di queſta. Quindi eſaminando i maggiori vaſi del cuore nulla più di rimarcabile in quelli rinvenni, ſe non ſe un aggrupamento di ſangue denſo viſcoſo, e nericcio, ed in un Cadavere al principio dell' arteria aorta alcuni indurati grummi di materia bianca glutinoſa agli interiori lati di quella aderenti. Ecco dunque chiariſſimo eſſer ſtato il torace il teatro della funeſta tragedia, e chiaro tanto, che ogn'altro eſperimentato Anatomico avrebbe ſenza taccia potuto traſcurare d' indagare ulteriormente le cauſe del morbo, o della morte, come quelle, che evidenti abbaſtanza colà comparivano; ma come che nel numero di tali invidiabili provetti Profeſſori io eſſer non poſſo, ed all' incontro avendo

veduto negli animi de Terrazani prevalere tanto la falſa opinione ſeminata de vermi, che molti o per proprio errore, o per altrui perſuaſione ripugnavano all'uſo de ſalaſſi e de rimedii antiflogiſtici; così e per ammaeſtrare me ſteſſo oſſervando l'epato, che era corſo in dubbio, che in alcuni poteſſe aver contratto qualche vizio, e per diſinganare gli aſtanti di una idea sì falſamente conceputa, mi preſi pur anco ad eſaminare gli viſceri del baſſo ventre, gli quali (eccettuati in due, in cui vidi il fegato nella ſua eſterior ſuperficie in quella parte, che al diaframma ſogiace, con qualche lividura, indicio che in quella parte alle affette vicina cominciava ei pure a contrarre qualche infiammazione) erano tutti in iſtato naturale, benchè in alcuni gonfii di aere il ventri-

tricolo e gl' inteſtini comparvero. Indi diligentemente roverſciati nè vizio alcuno comparve nelle interne loro tuniche, ne ebbero molti de pregiudicati aſſiſtenti, che pur l'aſpettavano, il piacere di vedere que vermi, che avevanſi prefiſſi per la cauſa genuina del male, ma che con fatti erano più toſto in capo di chi primo ſimile idea aveva ſognata, di quello foſſero nei viſceri degli aperti Cadaveri.

E queſta la genuina Storia di quanto è ſucceſſo nel Borgo di Corbetta nell' anno preſente, e di quanto fù da me oſſervato nelle malattìe, e rinvenuto nell' iſpezzione de Cadaveri, da me deſcritta non per prurito d' ingegno, o per talento d' impugnare gli altrui penſamenti; ne per gloria d' erudizione, o guadagno acquiſtarne: ma ſoltanto

perchè , posta nella vera sua luce il Fatto , conosca da se medesimo quanto sasi ingannato chi trovò a ridire contro il da me intrapreso sistema . Anzi, avendo l' occhio al fine propostomi in questa mia fatica, hò stimato preggio dell' opera il dar risalto alla debolezza del mio talento coll' esporre al pubblico la picciola sì, ma dottissima Dissertazione del Signor Dottor Fisico Carlo MAZZUCHELLI , il di cui solo nome equivale ad ogni Elogio, che fù già da quell' eruditissimo ingegno distesa in non dissomigliante occasione per comandamento dell' Illustrissimo Magistrato. ben sicuro , che in vista della medesima ogni Uomo di buon senso , e di qualche dottrina fornito deporrà tosto que' sentimenti , che fuor di ragione avesse contro il mio parere, e metodo conceputi.

ISTORIA PRIMA.

IL Sig. Canonico Giuseppe Mauro Coadjutore di questa Insigne Collegiata di temperamento sanguigno, e molto robusto, e per inanti di raro stato soggetto a malori, forse col beneficio d'una emoroidale evacuazione, per cui di mese in mese di buona copia di sangue disgravavasi, dopo sofferti molti incomodi proprj del suo impiego nel corso di quest' Inverno, in tempo freddissimo, dominato da rigidi venti di notte tempo nello amministrare gli Sacramenti ad un amalato lungè da quì un miglio, fù preso da flussione nel destr'orecchio con qualche picciola gonfiezza. A questa accompagnòssi la febre con polsi duri, dolor di capo, lassitudine, ed inapetenza. Se gli

aperse immediatamente la vena, e replicòssi nella giornata successiva, non solo per l'accresciuto dolor di capo, e per la maggior durezza de' polsi, e qualità del sangue gelatinosa, e densa; ma anco per la comparsa di un dolore interno trà la mamella destra, e lo sterno, accompagnato da forte difficoltà di respiro, da tosse secca, e da sputo molto sanguigno. Dagli usati rimedj, e dalle abbondanti bibite nitrate e pettorali, frequenti clisteri, e dagli interni oleosi non si otenne verun sogllievo, che anzi s'accrebbero gli mentovati sintomi con affanno, ed inquietudine, motivo per cui fù duopo altro salasso, ma con poco o nulla di miglioramento. Nella quarta giornata, siccome la stasi del sangue, o sia l'infiamazione si rendeva sempre più pertinace, col consiglio del

celebre Sig. Dottor Valle Fisico molto erudito le furono attaccate le mignate a vasi emoroidali, e nell'istesso tempo li si applicarono due vessicatorj alle gambe; ma allorchè da questi presidj io aspettava vedere un gran sollievo, nel sesto giorno accresciuta la gagliarda difficoltà di respiro, le inquietudini, le smanie aggiunte ad un pessimo decubito, ed a polsi profondi, e piccioli, mi fecero molto dubitare della vita del Signor Canonico, e non sarebbero stati forse vani i miei dubj, se nel finir del settimo giorno da un abbondante crisi di urine cariche e viscide, e da evacuazioni di corpo fetide con un escreato ben maturo non fosse stato molto sollevato del suo male che finì nell'undecimo giorno.

ISTO-

ISTORIA SECONDA.

DAlla accennata epidemia fu attaccato nel principio del mese di Gennajo Giau-Battista Borsano di temperamento robusto e sanguigno. Con tre cacciate di sangue, e da altri adattati presidj, che a tempo si sono potuti usare ricuperò la salute. Ma non andò guari, che per gli disordini del Carnovale sul finir del Marzo dal medesimo male fu di novo sovrapreso, e con tale apparato, che nel secondo giorno chiunque avrebbe predetto un sinistro effetto, imperochè ne' primi due giorni si ritrovò talmente estenuato con faccia già cadaverica, che a chi lo visitava ei sembrava indisposto gia da più mesi. Il dolor puntorio acuto nel primo giorno, resosi nel se-

con-

condo gravativo ed otuſo, con
grande affanno, con toſſe ſecca, e
ferina, e con un eſcreato ſangui-
gno ſimile al liquame, che ſuol
traſcolare dalle ulceri canceroſe,
con una totale proſtrazione di for-
ze, e dibattimenti, e inquietudini,
e ſul ultimo il catarro, e la pri-
vazione de' ſenſi, furono codeſti
ſintomi indiviſibili ſino all' eſala-
zione dello ſpirito, che ſeguì nel
ſeſto giorno d.l male; abbenchè,
e colle replicate miſſioni di ſan-
gue, copioſe bibite di acque di
papavero, di controjerva, oleoſi
uniti a poco oximele, e ſpirito di
fuligine, ſi ſii procurato di toglie-
re la ferocia di sì gagliarda pul-
monìa.

ISTO-

ISTORIA TERZA.

NOn diverſamente certo Maeſtroni Giovane ſanguigno, e di fibra forte, fu aſſalito dalla ſolita epidemia. Queſti alcuni giorni prima fu preſo da una forte ſordità, e da un tinnito degli orecchi, prodotto a mio credere dall' alterata proporzion di moto, e da copia del ſangue nei particolari rami ſparſi per la membrana del meato auditorio eſterno, che penetrano nell' interno di quel finiſſimo organo, e che ſi eſtendono per la ſottile membrana, che veſte i ſinuoſi giri quivi nell' oſſo incavati, ſicchè veniva prodotto da una diſordinata diſtrazione, e piegatura ad ogni dilatamento irregolare d'arteria, e quindi quei ſibilli, quei tremiti ſonori ſpontanei, cioè

ſenza impeto eſterno, i qnali turbavano l'azione di quel ſenſorio. In ſeguito a queſto nojoſo incomodo, la durezza, e frequenza del polſo ne' primi giorni, il rigore da cui fù preceduta la prima febre, la difficoltà nell' inſpirare, unita al dolor puntorio nella ſiniſtra parte del torace, l' intenſo ardore, lo ſputo ſanguigno, la toſſe ſecca, e tallor umida, l' impoſſibilità d' appoggiarſi, nè in uno, nè nell' altro lato del petto, e tutti gli altri ſintomi, che non ſolo alla morte di queſti, ma ancò di tant' altri ſoggetti contribuirono, mi conduſſero a fiſſare il giudicio d' una legitima pleuropulmonìa. Come queſti ſii ſtato medicato, in ſeguito a due ſalaſſi, ed una doſe d' oglio di lino da me ordinati ne' primi due giorni, a me certamente la ſerie della cura è

igno-

ignota. Sò bene che altro Medico nel quarto giorno del male, senza precedente segno, ne di maturazione di questo, nè di veruna crisi, prescrisse una continuata dose di polveri diaforetiche, e due vessicatori, in tempo, che maggiormente dall'infiammatoria stasi erano irritate le membrane.

ISTO-

ISTORIA QUARTA.

FU anche ſoggetto a queſto male Marchion Cislago, che ſul finir d' Aprile fu obbligato al letto da febre, da dolor di capo, e da vaghi rigori di freddo, a cui è ſucceduto un fluſſo bilioſo di corpo, ed univerſal dolore del petto, acuto però tranſverſalmente nella parte ſuperiore deſtra del diaframma; per cùi difficilmente reſpirava, ed al lato oppoſto al maggior dolore appoggiar non poteaſi, e da queſto ſuſcitòſſi un aſpra ſecca toſſe ſeguita da ſputo ſanguigno. A queſti per tempo ſi ſarebbe proveduto co' ſalaſſi, ſe prima del quarto giorno dal invaſione del male aveſſe ricorſo alla noſtr' arte. Con tutto cio nel ſpazio di trent'-ore le fu cacciato per due volte

ſan-

ſangue, e ſiccome l'imbrattamento della lingua, e l'amarezza de' ſughi ſalivali, e certe materie accide, ed amare, che di tanto intanto vomitava, fecero ſuppore qualche infarcimento nelle prime ſtrade, oltre copioſe bibite, preſe poca manna. Nel ſeſto giorno, e per l'accreſciuta febre, ed affanno con polſi celeri, ed ineguali, e per la comparſa del delirio le fu ordinata altra cacciata di ſangue, ma non effettuata, poichè alcuni nell' animo degli aſſiſtenti fecero prevalere l'idea de vermi, e perciò il terzo ſalaſſo ſolitamente è ſtato traſcurato da tutti. Nel ſettimo poi comparve qualche madore, che ſperanzava poteſſe riſanare l'amalato, ajutato con una picol doſe di polveri diaforetiche, ma ſenza verun giovamento, però che coll' eſaltazione del catarro, del totale

per-

perdimento di forze, ed un gran sopore, l'ottava giornata finì di vivere. Se mai a sufficienza in certuni non era fissata l'opinione de'vermi, maggiormente in questi si confermò dall'estrazione di uno di questi animali dalle nari di questo soggetto. Chiunque però di mediocre discernimento rifletta, che i vermi, anzi tutti gli viventi per qualche accidentale causa, ritrovandosi in luogo ad essi non proprio, o obbligati a nutrirsi d'alimenti a loro non analogo, o questo fuggono, o per la cattiva qualità di quello muojono; da ciò chiaramente vedrà, che il verme cavatogli dalle nari, essendo in luogo a se non proprio, per la propria conservazione, si fece strada per l'esofago, e di là per le nari.

IN venerazione degli Ordini del Reverendiſs. Padre Maeſtro Ermenegildo Todeſchini de' Predicatori, Inquiſitore Generale dello Stato di Milano, hò veduto io infraſcritto, e diligentemente letto due Manoſcritti col titolo = *Coſtituzione Epidemica di Corbetta 1751. uno del Sig. Dottor Fiſico Giammaria Schiera Medico attuale di quel Borgo, l'altro del Celebre Sig. Dottor Fiſico Carlo Mazzuchelli Lettore Anatomico della Reggia Univerſità di Pavia* = e non avendo in eſſi incontrato coſa alcuna contraria a' buoni coſtumi, od alla S. Fede Cattolica, ſon di parere, che meritino la pubblica luce delle Stampe.

In fede Milano 2. Agoſto 1751.

Canonico Giandrea Irico, Dottore del Collegio Ambroſiano, Reviſore, e Qualificatore, ec.

Die 12. Auguſti 1751.

Attenta ſupradicta atteſtatione.

IMPRIMATUR.

F. Jo. Baptiſta VVabemans O. P. S. T. Magiſter, Commiſſarius S. Officii Mediolani.

Franciſcus Curionus Archipr. S. Euſebii pro Eminentiſs., & Reverendiſs. D.D. Cardinali Joſepho Puteobonello Archiepiſcopo.

Vidit Julius Cæſar Berſanus pro Excell. Senatu.

In MILANO, Nella Stampería di Donato Ghiſolfi.

SENTIMENTO

DEL SIG. DOTTOR FISICO

CARLO MAZZUCHELLI

Lettor anatomico della Reggia Università Di Pavia.

INTORNO

AI MORBI EPIDEMICI GRASSANTI

NELLO STATO DI MILANO.

LA moltiplicità delle malattìe, e morti avvenute in alcuni Villaggi di questo Dominio, siccome è stata valevole ad eccitare nel Popolo una timorosa apprensione, così ha dato un giusto motivo al vigilantissimo Zelo di questo Maestrato di Sanità, e spezialmente alla lodevolissima sollecitudine dell' Illustrissimo Sig. Marchese Senatore Don Paolo Emilio Olivazzi, che

al medeſimo degnamente preſiede, di voler avere ogni più certa, e diſtinta informazione della qualità delle ſteſſe malattìe, col preciſo numero delle morti in tal' occaſione ſeguite. A tal effetto furono traſmeſſe lettere con particolar delegazione a varj Medici de più rinomati abitanti ò de Luoghi ſteſſi, ove trovavaſi il maggior numero d' Infermi, ò delle Vicinanze, da cui ſi rendeſſe loro facile l'acceſſo, acciò con la maggior prontezza, ed eſatta oſſervazione viſitati gl' infermi, e fatta anche giuſta il biſogno qualche anatomica ricerca, coll' apertura de Cadaveri degli eſtinti, doveſſero traſmetterne con ogni diſtinzione le riſultanze. Giunti i riſcontri di ciaſcuno de ſuccennati Medici volle lo ſteſſo Illuſtriſſimo Sig. Marcheſe Preſidente, che queſti foſſero ponde-

derati, e ſeriamente eſaminati da Medici più claſſici di queſta Città a tal effetto chiamati, ed unitamente convocati in ſua preſenza la ſera del giorno 5. del corrente Aprile 1751. Fatteſi adunque da ciaſcun di loro quelle più mature rifleſſioni, che portava il caſo, ſopra le medeſime relazioni ſcritte con ogni diſtinzione, e dottrina, e fatto il confronto dei diverſi ammalati ſtati da medemi Signori Fiſici curati in queſta Città, ſi venne a conchiudere quel tanto, che qui compendioſamente eſpongo.

La pluralità delle malattìe occorſe, e le quali ancor vanno proſeguendo in qualche luogo, giuſta le traſmeſſe relazioni, ſono pleuriſie, volgarmente chiamate punte, ò mal di Coſta, e pulmonee, ò ſiano infiammazioni de pulmoni. Ciò non meno da ſintomi, e con-

comitanze descritte del male ; che dall' occulare inspezione in più cadaveri aperti viene bastevolmente comprovato. La varietà de soggetti, le diversità delle situazioni, il diverso genere di vita, o singolar disposizione dei corpi, ha cagionato qualche diversità, o nell' apparenza del male, o anche nella sostanza, in riguardo a quel ristagno inflammatorio, che più in una parte, che nell' altra del corpo venisse fatto, ò pur anche in parità di luogo, in tal' uno ne vasi sanguiferi, in altri ne sierosi, e linfatici venisse prodotto. Nulla di meno fu conchiuso esserne uniforme la cagione, parendo, che in questo caso si addatti quel celebre detto d' Ippocrate, che *morborum una eademque est ratio, locus autem differentiam facit.*

Nè la celerità , con cui queste malattìe hanno data la morte a molti pazienti, ò il polso depresso, e molle, che tal'uno de Medici Forensi osservò trovarsi ne' loro infermi, escludente in di lui senso il dubbio inflammatorio , nè i vermi, nè i vomiti, ò seccessi biliosi, che in varj Infermi sono stati osservati, puono esser argomenti da far credere, che queste infermità dir si debbano febbri maligne , ed in esse dubitar si possa di contagioso carattere , benchè in una sol Casa più persone ne siano state colte, ò alla violenza del male abbiano dovuto soccombere. Ben si sà con quanta celerità , e pericolo si muovano i mali acuti, e con quanta brevità di tempo dar possano la morte le affezioni inflammatorie.

Nè dubitar si deve , che qua-

lunque volta le materie ſtagnanti ne pulmoni occupano tutta la ſoſtanza de' medeſimi, facendo argine al libero ſcorrimento del ſangue dall'arteria alla vena pulmonale, mancando queſto di quella proporzionata quantità, che ſervir deve a vicendevolmente riempiere il ſiniſtro ventricolo del cuore, e l'arteria aorta, la quale ſucceſſivamente diviſa in rami per tutto il corpo ſi diffonde, non debba perciò anche il polſo reſtar mancante depreſſo, e molle, ciò, che all'oppoſto non addiviene, ove il riſtagno facciaſi in qualche ſola, e determinata parte, maſſimamente membranoſa, come la pleura, nel qual caſo ſogliono ritrovarſi i polſi teſi, e duri.

Nè meno la comparſa de vermini vedutiſi in alcuni ſingolari infermi, benchè non ritrovati ne'

ca-

cadaveri ſtati diligentemente aperti, può diverſificare la generale idea dell' Epidemia de mali vaganti, poichè in primo luogo una generalità di malattìe uniformi non eſclude una ſingolarità d'altri caſi, che in mezzo a quella poſſano occorrere, maſſime non eſſendo queſta un' influenza di quel tal maligno carattere, che debba far in modo, che ogni qualunque mala affezione ſi ſuſciti in ciaſcuno, debba ſoſpettarſi proveniente dal medeſimo principio. Secondariamente poi non mancano ragioni, con cui ſi poſſa ſpiegare, come quegli inſetti, i quali pacifici, e quieti dimorar poſſono ne' corpi umani ſenza verun diſturbo della ſalute, dannoſi rieſcano, allorquando attizzati, e come poſti in rabbia dagli umori del corpo reſi acri, ed aſpri, vanno mordicando

le

le tuniche del ventricolo, e degl' inteſtini, i quali riveſtiti di quella ſteſſa eſterior tunica membranoſa, che copre la parte inferiore del diaframma, facilmente poſſono a queſto comunicare quella ſpaſmodica contrazione, che alle volte doloroſa ſi fa ſentire in quella parte delle coſte, a cui il medeſimo ſi attacca, producendo quel, che volgarmente chiamaſi pleuritide verminoſa.

Che poi cotali inflammatorj riſtagni ſiano ne vaſi ſanguigni, oppur ſieroſi, e linfatici, invece di farſi al petto facciànſi al fegato, e quindi sì per ragione di adeſione, come per communicazione de vaſi ne riſenta anche il petto, con ingenerarſi pleuritidi bilioſe, oppure quelle, che diconſi pleuritidi diſcendenti, anche queſto và coerente all' idea

gene-

generale, che della corrente Epidemia ne vien formata.

Nè punto diversa deve dirsi la cagione di quelle tante affezioni reumatiche, ed eflorescenze cutanee a modo di rosalie, o sieno febbri scarlatine, da cui tanti, non solo teneri fanciulli, ma anche persone d' ogni età, e sesso sono state attaccate in questa nostra Città, dovendo appunto la cagione loro ascriversi a que' sali acri, ed aspri, o d' indole fissa, i quali o portati col veicolo de sieri sopra le membrane de muscoli, o col sangue stesso fino all' estremità delle arterie capillari sparse per la cute, non potendo quivi a ragione della crassezza, e tenacità, o del sangue stesso, e de sieri, da cui sieno stati assorbiti, e dalla loro spessezza avvitichiati in tal forma,

ma, che ne per la porosità del corpo fosse lor conceduta l'uscita, ne per gli opposti orificj delle minime venette venisse lor conceduto il libero circolare traghetto, per necessità dovettero ivi arrestarsi, o facendo remora al sangue con formar le macchie rosse, o rendendo i sieri stessi acri, ed ostichi alle mentovate membrane de musculi, formando così que' dolorosi reumatismi, da cui tanti sono stati ostinatamente molestati.

Posta dunque una sì fatta idea delle intrinseche cagioni delle correnti malattìe, non si è mancato di seriamente ponderare da quale estrinseca cagione potesse essere stato introdotto negli umori de' nostri corpi un tale inspessamento, che atto fosse a produrre i descritti sconcerti di sanità,

nità, e portarla in molti a tale grado di condurli alla morte. Confiderata perciò la generalità de mali, la moltiplicità de soggetti d' ogni età, sesso, e di diverso genere di vita, che a tali incommodi anno soggiacciuto, la varia, e diversa positura de luoghi, i quali da somiglianti malattìe sono stati attaccati, non v' è stata ragione di doverla attribuir ad altro, che a quel comune, ed universale elemento, in cui tutti egualmente viviamo, ed il quale per necessità del vivere respirar dobbiamo. Questo ricever deve in se stesso quella indispensabile alterazione, che le viene comunicata dalla varietà de venti, i quali se aquilonari, e freddi la raddensano, la stringono, e conseguentemente la rendono più pesante, se australi,

e caldi la rarefanno , e meno pe-
ſante , meno attiva la coſtituiſ-
cono , ſe umida colle aquee par-
ticelle con eſſa , e fuori , e den-
tro al corpo noſtro portate infie-
voliſce , e ſnerva l' elatere de
ſolidi , rendendo così torpido , e
pigro il moto de fluidi , ſe all'
oppoſto ſecca ſi faccia , reſe le
particelle nitroſe nella ſteſſa in-
terſperſe più attive , e piccanti
contribuiſce è vero a dar tuono,
e vigore alle fibre de ſolidi , ma
ſe dentro ai canali da queſte in-
teſſuti ritrovinſi umori denſi , e
craſſi , è molto facile che nell'
anguſtia de' medeſimi canali queſti
s' arreſtino , inetti eſſendo a po-
ter avanzarſi più oltre . Ciò pre-
ſuppoſto fù duopo rivolgere più
addietro il penſiero facendo rifleſ-
ſo alla paſſata eſtiva ſtagione ,
dai di cui calori più intenſi, e più
con-

continovati dell' ordinario fattasi una soverchia evaporazione della parte umida, più tenue, e sottile del sangue, per necessaria conseguenza deve dirsi restata la massa di esso più raddensata, ed unita ne suoi comprincipj. Alla State fervida è succeduto l' Autunno nella sua prima parte sirocale, e dominato da venti australi, atti ad infievolire l' energia de solidi, e doppo tutt' ad un colpo fattosi rigido, e nevoso fece la comparsa di un intempestivo Inverno. Ed ecco come gli umori circolanti ne' corpi pria impoveriti della parte piu umida, e scorrevole, poscia rallentati dalla costituzione sirocale, e conseguentemente fatti più viscidi, e tenaci, dall' improviso freddo maggiormente compressi, e ristretti dentro a canali, resi poi vieppiù impu-

impuri colle particelle dall' impedita traſpirazione ripercoſſa, nel progreſſo del tempo anno potuto produrre que' mali effetti, ai quali la ſingolar diſpoſizione di ciaſcheduno trovavaſi più diſpoſta. Quindi è che que' mali, i quali d' ordinario ſi fanno ſentire al fin dell' Inverno, queſta volta ſono incominciati nel Dicembre più, o meno avanzato, poichè apponto in tale tempo trovaronſi i corpi in quella mala diſpoſizione, che in altre meno ſconvolte ſtaggioni ſarebbonſi ritrovati al meſe di Febbrajo. Una continovata ſucceſſione di poi di un Inverno ſempre ineguale, ed or nevoſo, e rigido, or alterato da ſirocchi, che le cadute nevi ſquagliavano, non ha potuto che andar accreſcendo le cattive impreſſioni già precedentemente fat-

te

te ne corpi. Che poi queste più, che in ogni altra parte, sienosi fatte al petto, la ragione è troppo chiara, sì perchè questo oltre all' esterna impressione, che dall' ambiente si fà sul corpo tutto, deve risentir anche l' interna, la qual si fà col mezzo della respirazione, sì anche perchè tutto quel di superfluo, o d' impuro, che per via d' insensibile traspirazione per la porosità del corpo uscir deve, qualor questa dall' alterazione dell' ambiente resti impedita, e ripercossa, tutto quanto rimescolato colle linfe, e sangue refluo, per legge naturale del circolo, conviene che al petto si riporti, e quindi chiara risulta la ragione delle cattarrali, o altre inflammatorie affezioni del medesimo.

Nè farvi duopo d' andar fos-

pettando nell' aria alcuna infezione, o maligna qualità dipendente da efluj perniziosi, molto meno di pestiferi miasmi, bastando la sola alterazione de' venti di qualità opposte, e l' incostanza pur troppo evidente delle Stagioni, per quindi potere dedurre la cagione delle descritte malattie, nelle quali nulla si è potuto mai scorgere di maligno carattere, molto meno di pestilente, o contaggioso, bensì di quel solo acuto violento, e mortale, che seco portano le interne infiammazioni.

Non per tanto si è lasciato di metter in considerazione la specifica qualità di quegli efluj, che dalla continua evaporazione della terra, e delle acque nell' aria si alzano, e li quali capaci sono di alterarla con renderla men pro-

por-

porzionata alla ſalute degli abitanti a miſura della ſpecifica qualità del terreno, della ſituazione de' luoghi, e delle acque, che ivi vicine ſi ritrovano, come in fatti è ſtato oſſervato da que Medici, i quali ne anno traſmeſſe le relazioni. Così il Sig. Dottor Schiera Medico di Corbetta, tanto nella relazione da lui dottamente ſcritta, quanto a viva voce nel tenuto Congreſſo, a cui fù dimandato, riferì come il maggior numero degli ammalati, e morti ſia ſtato nel piccol recinto di Ciarello luogo un miglio diſtante dal Borgo di Corbetta, circondato da molte ſorgenti d' acque quaſi ſtagnanti. Così non puoco può aver contribuito alla moltiplicità degli ammalati la ſituazione delle Terre, come ſaviamente oſſervò il Signor Dot-

tor Ferrari Medico di Varese, il quale portatosi alla visita delle Terre di Gauna, Ghirla, Mondovico, e Boverezzo da sei in sette miglia distanti dal Borgo di Varese, e le quali tutte insieme formano una sola Comunità numerosa di circa ottocento anime; ritrovò esservi stati da circa 40. ammalati, dei quali vent' otto sono morti, e tutti di Pulmonìe cattarrali. Il medesimo con molta ragione attribuisce la cagione estrinseca di tale Epidemia alla situazione di quei luoghi posti essendo in una Valle, la qual si apre verso il Polo, e tutta ingoja la Tramontana. Come poi più varie nella situazione, e dotate di un aria molto più salubre sono le Terre poste ne contorni di Erba, così anche le infermità sono state fra di loro alquanto

to diverſe , ne la mortalità è ſtata tanto copioſa relativamente al vaſto numero di quegli abitanti , come eſattamente viene riferito dal Signor Cermenati dotto, e rinomato Medico di Aſſo . In ſomma da tutte le oſſervazioni fatte ſempre più viene comprovata l' eſtrinſeca cagione delle deſcritte malattìe non ad altro poterſi attribuire che all' intemperie delle paſſate Stagioni , di cui maggiormente ne anno riſentito que' corpi , che per cagione della mala diſpoſizione introdotta dalla qualità dell' aria , o del ſito più eſpoſto all' intemperie de venti , o del genere di lor vita meno riguardata, ſi ſono ritrovati in poſitura di provare i mali effetti.

Non ſi mancò inoltre d' andar penſando al ſuggerrimento

di

di que' rimedj , che opportuni esser dovessero per la cura delle descritte malattìe , ma alla riserva di que' tali , che come comunemente usati devono esser noti ad ogn' uno , che professi l' arte di medicare , fù stimato un mezzo impossibile il poter suggerire quel tale specifico rimedio , che convenir potesse in qualunque caso , in ciascun soggetto di sesso , di età , e di diverso temperamento ; bastando ogni minima varietà di parte affetta , di costituzione d' umori , di sintomi concomitanti , o qualsivoglia altra circostanza , perchè quel tal rimedio, che giovevole esser potesse in un caso , riuscir dovesse nocevole in un' altro.

A tutto ciò aggiongasi la difficoltà , che s' incontra nella pove-

povera gente rustica, la quale d' ordinario, o non dimora in sito di poter avere prontamente il Medico, o non hà il modo di provedersi de convenevoli medicamenti, ne può avere quel regolamento nel vitto, che sarebbe necessario in simil caso. E ben si vede dalle avute relazioni, che quelli, i quali prontamente furono soccorsi coi soliti presidj dell' arte medica, e più presto, e più bene si cavarono d' intrico: laddove la maggior parte degli estinti furono quelli, che o tardi, o non a dovere vennero assistiti.

Nè per quello poi, che s' aspetta alla superior providenza, che possa darsi da quel Tribunale, il quale con tanta vigilanza s' impiega per la conservazione della pubblica salute, vi fù luo-

go

go a ſuggerire coſa alcuna, che convenir poteſſe per difendere, e mantenere quella ſalute, la quale per altro col divino ajuto, anche in mezzo all' incoſtanza de' tempi comunemente ſi gode, non eſſendo le deſcritte malattìe di quella rea qualità, cui convenga porre riparo, acciò dagli infermi non ſi comunichi ai corpi ſani, nè la moltiplicità degli am̃alati in una Terra, o Caſa poſſa recar pregiudizio alle vicine.

Tal' è ſtato l' unanime ſentimento, in cui ſono convenuti li Fiſici Coll. Beolchi, e Carcano ambedue Conſervatori vigilantiſſimi del Tribunale di Sanità, ed i celebri Sig. Pozzi, e Biumi eſpreſſamente chiamati nel Congreſſo, del quale, obbedendo ai veneratiſſimi comandi del ſuccennato Illuſtriſs. Signor Marcheſe Preſidente, ho dovuto ſcrivere le riſultanze.